



## Il nostro “The Truman Show”

**Luigino Bruni** è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di “Avvenire”. È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Docente di economia ed etica presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Firenze).

In questi giorni ho avuto modo di rivedere il film *The Truman Show*. Poche altre volte sono stato colpito così profondamente e intimamente da un film.

Infatti *The Truman Show* ha elementi che possiamo chiamare senza troppo timore profetici. Un'opera del 1998, quando ancora i media erano quelli del XX secolo, che riesce ad anticipare come sarebbe diventata da lì a poco la fiction.

È la storia di un ragazzo, Truman, che nasce per un grandioso esperimento dentro un set tv, e tutta la sua vita è seguita in diretta tv. L'elemento decisivo del film è l'ignoranza del solo Truman che la sua vita si sta svolgendo dentro un set, dentro un mondo finto costruito tutto e soltanto per lui.

Lui è l'unico sincero in un mondo finto. Finti i genitori, i compagni, la fidanzata. Rapporti, mare, luna e sole: tutto fiction. Una vita felice, finché, un giorno, per un insieme di circostanze, in Truman comincia ad insinuarsi il tarlo del dubbio che qualcosa non funzioni; e inizia disperatamente a cercare la verità sulla sua vita. Ad ogni costo, anche della vita.

Questo film è metafora di molte cose. Innanzitutto della nostra società dei consumi. Negli ultimi decenni abbiamo costruito un enorme set televisivo che coincide con la vita. Truman siamo noi, che ci aggiriamo in un mondo di merci, intrattenuti e illusi da questa vita finta, dove tutto sembra possibile, inclusa la vita eterna, che è la vera grande illusione del nostro consumismo.

Qualche volta, qualcuno riesce a “svegliarsi”, fa di tutto per riprendersi il tempo, i rapporti umani, la verità della propria esistenza, e cerca di uscire dal sistema, in una nuova vita più povera e più vera.

Ma *The Truman Show* è anche allegoria del diventare adulti. Ogni vita adulta è un risveglio, è prendere coscienza che molte delle cose su cui avevamo costruito la nostra esistenza erano una specie di set televisivo. Non si diventa adulti finché non ci si sveglia e si decide di uscire dal set.

Infine, *The Truman Show*, è anche metafora dell'esistenza di chi ha ricevuto una vocazione religiosa o ideale, e l'ha seguita

con radicalità. Per molto tempo, per molti anni, la vita scorre felice e tranquilla. Finché, qualche volta, arriva il giorno in cui si insinua il dubbio tremendo che tutto quanto vissuto fino ad allora sia stato soltanto un'illusione. Che tutta quella gioia e serenità, che quei rapporti sorridenti e carini, che quel sole, quel mare e quella luna fossero solo fiction, fossero tutti finti. Non tutte le persone con vocazione raggiungono questa consapevolezza, come non tutti gli esseri umani diventano adulti. Alcuni vivono e muoiono dentro il set confondendolo con la vita. Altri, quando arriva il giorno del dubbio, si prendono una tale paura, che confina con l'angoscia, che si interrompe immediatamente la coltivazione del dubbio e si torna dentro la fiction - ma il dubbio rimane vivo, in profondità, e non dà pace per tutta la vita. Altri, come Truman, arrivano fino in fondo al dubbio e cercano di scappare dal set e maledicono la tv, i creatori del programma e tutto il proprio passato. Altri, ma sono pochi, escono dal set, capiscono che, a differenza di *The Truman Show*, non c'è nessun “cattivo” produttore televisivo che ha pensato quel programma, perché i primi ad esseri convinti che la vita sia il set sono proprio gli autori e sceneggiatori della storia. Quindi non maledicono né il passato né la propria storia. E, qualche volta, riescono a capire che quel piccolo mondo del set somigliava davvero a quello vero. Che la luna, il sole, il mare non erano vanità: erano vanità *quel* mare, *quella* luna e *quel* sole finto. Ma fuori dal set lo aspettavano un altro sole, un'altra luna, un altro mare, che somigliavano a quelli della fiction, ma erano infinitamente più grandi, più belli, più veri. ■